

Non TUTTI i golpe vennero per NUOCERE



Militari e banchieri si contendono, non solo in Italia, il ruolo di presunti golpisti. La Storia del Novecento è però, a ben vedere, ricca di esempi di militari tutt'altro che fascisti al potere. Seconda puntata di un viaggio suggestivo nella storia delle velleità e dei timori di un golpe italiano mai arrivato mentre in giro per il mondo le cose accadevano per davvero. E con esiti felici come nel caso del «*coup d'Etat*» del 1958 del generale De Gaulle. Il vero modello di molti italiani tentati dall'esperienza francese...

di **Giano Accame**

Per valutare nella loro consistenza reale le velleità (che vi furono) e i timori (solo in parte giustificati) di golpe nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta conviene dare una occhiata sia ai precedenti governi militari nella storia dell'Italia unita, sia alla presenza politica dei militari nel contesto internazionale del Novecento. Nel secolo scorso in Italia abbiamo avuto un solo governo militare, quello del maresciallo Pietro Badoglio, che nell'estate 1943 ebbe il non facile compito di concludere un armistizio con gli angloamericani sbarcati nel nostro Paese e di pilotare il ritorno alla democrazia dopo la ventennale dittatura fascista. Un militare in pensione, ultrasettantenne,

chiamato dal Re in una fase di drammatica confusione e collasso del precedente assetto politico, per un governo che si potrebbe definire di transizione armata alla democrazia, un po' come la rivolta militare detta «dei garofani», che nel 1974 favorì in Portogallo il passaggio dal regime salazarista alla democrazia. Ma la gestione dell'8 settembre 1943 con la fuga da Roma a Brindisi lasciando le forze armate senza direttive chiare fu così disastrosa da far addirittura parlare a proposito di quegli eventi di «morte della Patria»: tema passato da Salvatore Satta (nel suo «De Profundis») a Ernesto Galli della Loggia con l'omonimo saggio.

E' comprensibile che quel precedente abbia vaccinato l'Italia da ogni seria possibilità di ritorno dei militari in politica. Manca da allora nei militari italiani un sia pur minimo senso di legittimazione patriottica a questo genere di interventi, anche se per capirlo sia tra loro stessi, sia da chi li corteggiava e da chi li temeva c'è voluto del tempo. Non è che manchino di coraggio, ma non ne hanno più per queste cose. Sono, ben più che in altri paesi, lealisti. Gli autori che in un libro collettaneo hanno studiato «Il potere militare in Italia» hanno rivolto piuttosto le loro attenzioni, anziché ad invadenze politiche dei militari italiani, alle connessioni con i poteri economici per la costituzione, come negli Stati Uniti anche se ovviamente in una versione minore, di un nostro «complesso militare industriale».

Mentre compiti surrogatori di un potere politico in crisi sono semmai stati assunti in Italia negli anni Novanta, dopo Tangentopoli, da esponenti del mondo bancario. Come ebbi modo di notare, a partire dal governo Ciampi nel 1993: «La presenza, oltre a Ciampi, di Maccanico, Barucci, Savona, Baratta, Spaventa (quest'ultimo non ancora banchiere, ma destinato a diventarlo di lì a poco) nella stessa compagine ministeriale

Il monumento a Mustafà Kemal Atatürk (1881-1938) ad Antalya. Kemal, abilissimo generale, impose la modernizzazione della Turchia proclamando la repubblica dopo una guerra civile del 1918-1923. Da allora i militari sono dei veri e propri guardiani della democrazia nel paese anatolico. La costituzione turca proclama Atatürk «*leader* immortale ed eroe senza rivali»